



«La mafia uccide, il silenzio pure»

Dai microfoni di Radio-Aut così Peppino Impastato definiva l'organizzazione criminale che 32 anni fa ne decretò la morte. Nel 2002, dopo tanti depistaggi e compromessi, per quell'omicidio fu condannato all'ergastolo don Tano Badalamenti

DINO PATERNOSTRO

Con l'ormai classico corteo, che partirà alle 18.00 dall'ex sede di "Radio Aut" a Terrasini, si concluderà stasera a Cini- si, presso "Casa Memoria", la tre-giorni per ricordare il 32° anniversario dell'assassinio di Peppino Impastato. È ormai noto quel che accadde la notte tra l'8 e il 9 maggio 1978, lungo la litoranea Terrasini-Cini- si. Almeno due-tre persone bloccarono la Fiat 850, guidata Peppino Impastato. Il giovane venne stordito e fatto passare accanto al posto di guida, per essere condotto, con la sua stessa macchina, fino al caseggiato rurale di Venuti. "Qui - racconta Giuseppe Casarrubea nell'introduzione al libro di Salvo Vitale "Nel cuore dei Coralli" - venne sottoposto ad atroci torture, finché il suo corpo sanguinante fu adagiato a terra con la testa poggiata sul lato più stretto del sedile". Ma se lo avessero lasciato così, lo scopo di quel barbaro assassinio sarebbe fallito. I suoi carnefici, invece, vollero ucciderlo due volte. La mattina seguente, infatti, a Cini- si, in località "Feudo", i carabinieri trovarono un tratto di ferrovia dvelto e resti umani sparsi nel raggio di 300 metri. E a circa 20 metri, la Fiat 850 di Fara Bartolotta, zia di Peppino, che da tempo l'aveva data in uso al nipote. Il cadavere a brandelli era quello di "Giuseppe Impastato, militante di Democrazia Proletaria, saltato in aria mentre stava preparando un attentato sulla linea ferrata Palermo-Trapani", scrissero i giornali. La rappresentazione dell'attentato-suicidio fu subito accreditata dai Carabinieri, con una superficiale che in seguito si sarebbe dimostrata "complice". Non a caso, la Commissione parlamentare antimafia, il 6 dicembre 2000, nell'approvare all'unanimità la relazione sul "caso Impastato", riconobbe le responsabilità dei rappresentanti delle istituzioni nel depistaggio delle indagini sul delitto Impastato. Ma i depistaggi istituzionali e le responsabilità politico-mafiose nel delitto Impastato non sarebbero mai venuti fuori senza il coraggioso atto di rottura della mamma, del fratello e degli amici di Peppino Impastato. Non sarebbero mai venuti fuori senza il

puntuale ed instancabile lavoro di denuncia del Centro Impastato, animato da Umberto Santino ed Anna Puglisi. E' grazie a loro che il 5 marzo 2001 la Corte d'assise ha riconosciuto il mafioso Vito Palazzolo colpevole dell'omicidio Impastato, condannandolo a 30 anni di reclusione. E' grazie a loro che l'11 aprile 2002 la Terza Sezione della Corte d'Assise del Tribunale di Palermo ha potuto pronunciare la sentenza di condanna all'ergastolo del capomafia di Cini- si, Gaetano Badalamenti. "Alla luce di tutte le considerazioni svolte - affermò la Corte - va pertanto affermata la responsabilità del Badalamenti in ordine al delitto di omicidio aggravato dalla premeditazione allo stesso ascritto al capo a), senza che sussistano i presupposti per la concessione di attenuanti ed in particolare di quelle generiche, tenuto conto della personalità dell'imputato, del riprovevole movente e dell'efferatezza della condotta". "E' il primo compleanno che vivo con la pace nel cuore", disse il 24 maggio del 2002 mamma Felicia, festeggiando il suo 86° compleanno. Finalmente la giustizia aveva fatto il suo corso, accertando le responsabilità di "Tano seduto", come Peppino chiamava il padrino di Cini- si don Tano Badalamenti dai microfoni di "Radio-Aut", denunciando senza soste le collusioni tra mafia e politica. Felicia Bartolotta è morta il 7 dicembre 2004, dopo essersi battuta per anni, nel nome del figlio, per ribaltare la verità di comodo, che voleva Peppino Impastato morto mentre stava compiendo un atto terroristico. Dopo la morte del figlio, Felicia Bartolotta ha ricordato sempre, durante dibattiti, in televisione e in incontri pubblici, la figura e l'impegno sociale di Peppino, quel figlio "ribelle", che, pur essendo nato in una famiglia mafiosa (il padre Luigi da tempo era affiliato alla cosca di Cini- si), ebbe il coraggio di ribellarsi e di gridare: "la mafia è una montagna di merda". Mamma Felicia ha raccontato di quando andava a trovare il figlio nel garage dove abitava, dopo che il padre l'aveva buttato fuori di casa, senza nascondersi agli occhi di Badalamenti, la cui abitazione distava appena "cento passi" dalla sua casa.



Nella prima immagine in alto a sinistra Felicia Bartolotta, mamma di Peppino Impastato. Accanto il tratto della ferrovia vicino Cini- si dove fu assassinato Peppino. Ed ancora «La mafia uccide, il silenzio pure», si legge nello striscione affisso al balcone dell'ex sede di Radio-Aut a Terrasini. Nella foto grande al centro Peppino Impastato in una tela realizzata dal maestro Gaetano Porcasi

LA SCHEDA

(d.p.) Peppino Impastato nacque a Cini- si, in provincia di Palermo, il 5 gennaio 1948, da una famiglia mafiosa. Il padre Luigi, mafioso, era stato inviato al confino durante il periodo fascista, lo zio e altri parenti erano mafiosi e il cognato del padre, Cesare Manzella, era il capomafia di Cini- si, ucciso con una Giulietta al tritolo nel 1963. Ancora ragazzo, ebbe il coraggio di rompere i rapporti con il padre, che lo cacciò via di casa, e avviare un'attività politico-culturale antimafiosa. Nel 1965 fondò il giornalino "L'idea socialista" e aderì al Psiup. Dal 1968 in poi partecipò, con ruolo dirigente, alle attività dei gruppi di Nuova Sinistra. Condusse le lotte dei contadini, che erano stati espropriati dei loro terreni per la costruzione della terza pista dell'aeroporto di Punta Raisi, in territorio di Cini- si, degli edili e dei disoccupati. Nel 1975 costituì il gruppo "Musica e cultura", che svolgeva attività culturali (cinemaforum, musica, teatro, dibattiti). Nel 1976, con altri compagni, diede vita a "Radio-Aut", una "radio-libera" autofinanziata, con cui denunciava quotidianamente i delitti e gli affari dei mafiosi di Cini- si e Terrasini. In primo luogo Peppino e i suoi amici attaccarono il capomafia di Cini- si, Gaetano Badalamenti, che aveva un ruolo di primo piano nel traffico internazionale di droga, attraverso il controllo dell'aeroporto. Il programma più seguito era "Onda pazza", trasmissione satirica con cui Peppino sbeffeggiava mafiosi e politici. Nel 1978 si candidò nella lista di Democrazia Proletaria alle elezioni comunali. Venne assassinato dai mafiosi di don Tano nella notte tra l'8 e il 9 maggio 1978, nel corso della campagna elettorale, con una carica di tritolo posta sotto il suo corpo, che era stato adagiato sui binari della ferrovia. Gli elettori di Cini- si lo votarono da morto, riuscendo ad eleggerlo nel Consiglio comunale. Dopo anni di lotta della madre, del fratello, dei suoi amici e del Centro Impastato, finalmente riuscì ad affermarsi la verità, anche sul piano giudiziario. In questo mutato clima, il 19 dicembre 1997, l'Ordine dei giornalisti di Sicilia gli concesse il tesserino di giornalista professionista alla memoria. E l'8 maggio 1998, la Facoltà di lettere dell'Università di Palermo, gli ha conferito la laurea alla memoria.



LO STUDIOSO UMBERTO SANTINO

C'è sempre una «borghesia mafiosa»

SANTINO. «Il modello mafioso di accumulazione e di potere, fondato sull'illegalità come cultura diffusa, è oggi vincente»

Senza il caparbio coraggio e la lucidità intellettuale del presidente del Centro Impastato, Umberto Santino, forse non si sarebbe mai affermata anche giudiziariamente la verità sul terribile delitto di 32 anni fa. Sono stati lui ed Anna Puglisi, insieme ai pochi compagni di Peppino, a sostenere e supportare mamma Felicia e Giovanni Impastato nella ricerca di verità e giustizia per l'assassinio di Peppino. Santino da oltre 40 anni studia in maniera rigorosa il fenomeno mafioso, approfondendone alcuni concetti chiave per la sua comprensione. In particolare, il concetto di "borghesia mafiosa", trattato nel 1976 dallo studioso toscano, Leopoldo Franchetti, che definiva "facinosi della classe media" i gruppi dirigenti della mafia. Santino è anche un intellettuale spigoloso, "difficile", a cui non piacciono gli slogan mediatici e la superficialità. Recentemente ha persino polemiz-

zato con Roberto Saviano e "Repubblica", che avevano attribuito al film "I Cento Passi" il merito della riapertura del processo per gli assassini di Peppino Impastato. "Quel film era stato presentato a Venezia il 31 agosto del 2000 e proiettato nelle sale cinematografiche nei mesi successivi, quando i due processi contro Vito Palazzolo e Gaetano Badalamenti erano già in corso e i lavori della Commissione antimafia vicini alla conclusione", ci tiene a precisare Santino. E aggiunge: "L'inchiesta, infatti, era stata riaperta nel gennaio del 1988, in seguito alla pubblicazione nel 1986 del volume-intervista La mafia in casa mia, e successivamente nel giugno del 1996, grazie all'impegno del Centro Impastato di Palermo, della madre, del fratello, della cognata di Peppino e di alcuni compagni di militanza". Stamattina a Cini- si, nell'ambito del dibattito sul tema "Dall'antimafia alla poli-

tica di movimento, dagli anni 70 ai nostri giorni" (interverranno Salvo Vitale, Paolo Arena, Carlo Bommarito e Andrea Bartolotta), Umberto Santino presenterà la nuova edizione della sua "Storia del movimento antimafia", dove si fanno delle precisazioni e delle analisi importanti. "Ma dov'è la novità? - dice lo studioso, a proposito di chi mostra stupore di fronte ai tanti professionisti legati a Cosa Nostra - La mafia non ha mai cessato di interessare legami con la borghesia, sia con la partecipazione diretta all'organizzazione, attraverso l'affiliazione formale, sia con l'inserimento di professionisti, imprenditori, rappresentanti della pubblica amministrazione, della politica e delle istituzioni nel sistema di rapporti, costitutivo del fenomeno mafioso e senza di cui i mafiosi non potrebbero esercitare il ruolo che hanno avuto e hanno nel contesto sociale". È stato sempre

così, dunque? "La presenza di soggetti sociologicamente classificabili come borghesi - risponde Santino - è una costante del fenomeno mafioso, interclassista nel suo blocco sociale che comprende anche strati popolari, più decisamente marcato da un punto di vista di classe nel suo organismo di comando, formato dai capimafia, a prescindere dalle loro origini, e da altri soggetti definibili come borghesia mafiosa". Ma in questi anni lo Stato ha dato duri colpi alla mafia. "La situazione attuale è contraddittoria - precisa il presidente del Centro Impastato - perché da una parte si danno dei colpi alla mafia militare e anche qualcuno al sistema di rapporti, ma il modello mafioso di accumulazione e di potere, fondato sull'illegalità come cultura diffusa, è vincente e in via di ulteriore diffusione".